

lvs P7



INVENTARIO N. 771

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO 1914



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. VINCENZO SALVIUCCI

1914

77

Sul declivio del poggio nel quale è incavato tale ipogeo, si scorgono tracce di altre tombe ed è sperabile che qualcuna di esse possa fornirci, con maggiore esattezza, la cronologia di questo nuovo cimitero etrusco di Perugia, se per fortuna rimase celata alla cupidigia degli antichi violatori e depredatori. Ad ogni modo è sempre desiderabile che la Soprintendenza agli scavi possa trovarsi di fronte a persone, come la signora Angeloni ed i conti Vincenzo Ansidei e Andrea Baldeschi, che, con rara munificenza, agevolano con tutti i mezzi la esplorazione dell'ipogeo, e si mostrano disposti ad estendere le ricerche in tutta la zona archeologica contigua, di loro proprietà, nell'interesse della scienza e per amore verso le antiche memorie della loro città.

A. MINTO.

REGIONE I (LATIUM ET CAMPANIA).

LATIUM.

III. OSTIA — Scavo presso l'edificio delle Pistrine. Scoperta di un monumento repubblicano e di un nuovo tipo di edificio privato. Tre nuove strade.

Seguendo il programma del prof. Vaglieri, accettato dalle successive Direzioni e da me ricordato (*Notizie scavi* 1914, pag. 69 e seg.), di allacciare tra loro le rovine della parte nord della città, la campagna di quest'anno, per quanto concerne la zona prossima al decumano, ha messo in luce due nuovi isolati di notevole interesse archeologico e storico.

Era conosciuto solo in parte l'isolato B (ved. pianta, fig. 1), insieme di ambienti caratterizzati dalla presenza di molte macine, di cui tralascio la descrizione, non essendosene potuta completare l'esplorazione.

Del tutto sconosciuti erano invece l'isolato A, completamente ora esplorato e C, di cui rimane tuttora interrata la fronte ovest verso il tempio di Vulcano.

L'isolato A è limitato da quattro strade ad un rettangolo di m. 41,50 (via delle Pistrine) per m. 25,30 (decumano). Erano sconosciute due di queste strade: via della casa di Diana, larga m. 5,80 (prende nome dal caseggiato C), e via normale a questa e al decumano (per la presenza di alcune tarde costruzioni che l'hanno in parte occupata, ha una larghezza varia da m. 3,70 a m. 5,50). Così anche ignota era la strada posta in faccia all'ambiente n. 5, parallela a via della casa di Diana, in direzione ovest verso il tempio (larghezza m. 8,80). Di questa strada è scoperta soltanto la fronte, in cui appare una fontana.

L'isolato A si compone di cinque complessi di costruzioni:

1°) Muraglione di tufo con struttura a catena con filari per lungo e per testa. Seguìto, fino ad ora, dalla via della casa di Diana fino al di là del decumano sotto

al quale s'interrompe con una larga apertura, esso attraversa tutta la zona A ed è

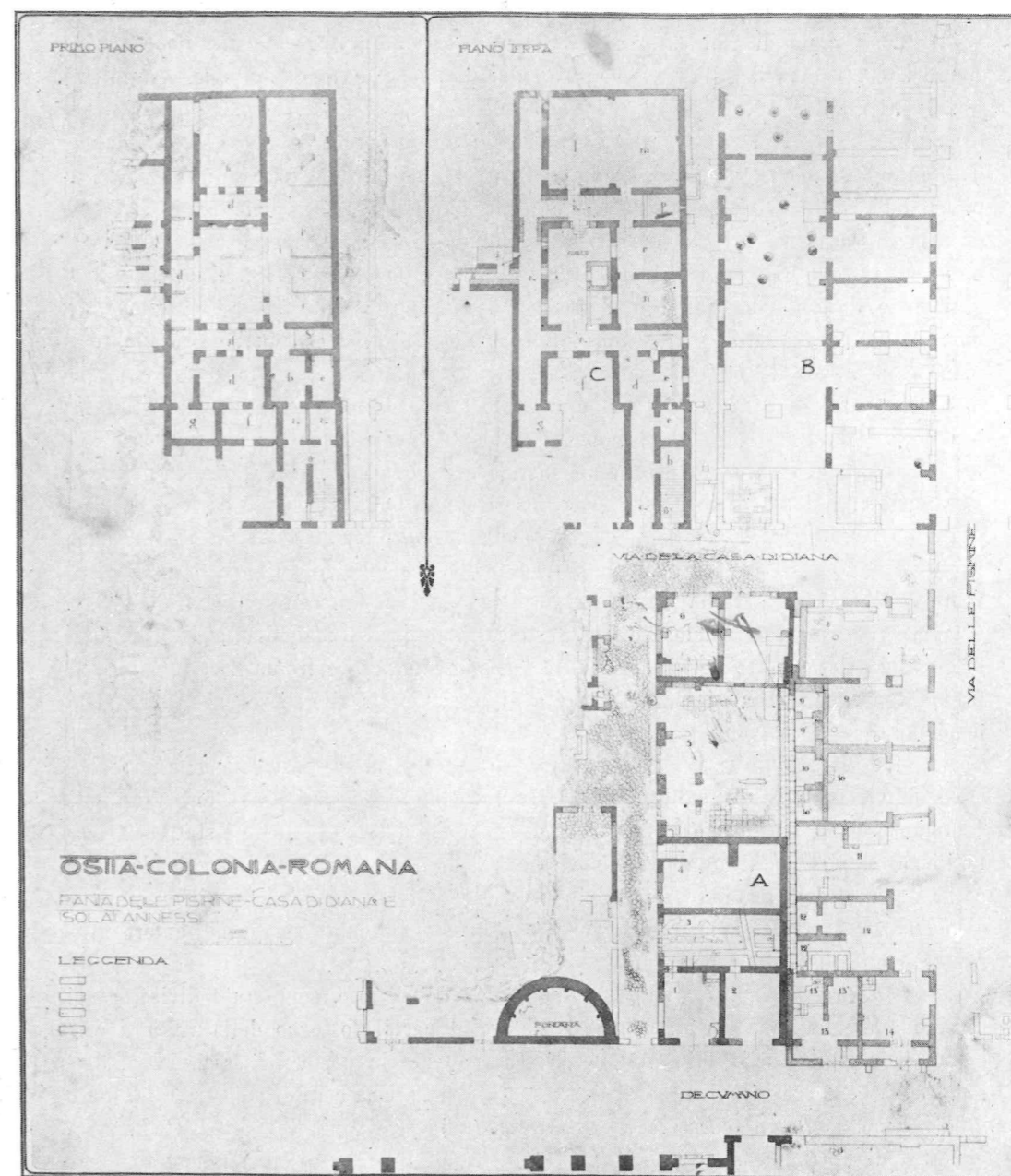


Fig. 1.

visibile anche sopra il piano stradale, essendo stato adattato a parete delle costruzioni più tarde, ad esso connesse.

La lunghezza, finora conosciuta, è di m. 44; la larghezza m. 1,65; e raggiunge in altezza, dalla sabbia su cui è fondato, m. 6,60, mediante 12 filari di blocchi. (Segnato in pianta con tasselli chiari).

2°) Gruppi di ambienti (nn. 8-14) addossati al muraglione di tufo e con la fronte a est su via delle Pistrine. I muri di divisione di alcuni di questi ambienti nn. 9 e 10, 10 e 11, 11 e 12, 12 e 13, sono innalzati sopra parallelepipedi di tufo (di qualità diversa da quelli del muraglione), fondati a cm. 30 sopra la fondazione del muraglione e che giungono, mediante 5 o 6 filari normali ad esso muraglione, al piano della strada. Determinare l'uso di questi ambienti riesce difficile, per la totale assenza di carattere e i troppi intricati rifacimenti e suddivisioni e raffazzonamenti delle costruzioni. Gli ambienti 13, 14, in origine allineati con 1, 2, sono stati allargati verso il decumano, interrompendo così la continuità della intera costruzione. La povertà dei trovamenti, la mancanza di un piano uniforme (in qualche ambiente il piano è costituito da lastre di marmo spezzate), la presenza di alcuni pozzi, e perfino di alcuni pozzi di colonne di tufo, e lo stato stesso delle rovine, attestano l'epoca tarda della durata di questo insieme di ambienti che può considerarsi un complesso di *tabernae*, nel significato però più generico e vago della parola. Sono da notare le suddivisioni in tanti piccolivani verso la parete di tufo.

3°) Ambienti 1, 2, 3, 4, complesso di *tabernae* con la scala per i piani superiori. Le loro porte sono state ristrette notevolmente, e alcune del tutte chiuse. È importante di notare che la strada normale al decumano, sulla quale comunicano i nn. 1, 3, 4, è stata occupata, anzi trasformata essa stessa in ambienti. Stanno ad attestarla, oltre la chiusura delle porte delle sopraddette *tabernae*, indicante il bisogno di pareti, la presenza di una soglia di marmo (stipite di porta) posta allo sbocco della strada sul decumano.

4°) L'ambiente n. 5 sta a sè per il carattere della sua costruzione; e mediante tre suddivisioni (visibili soltanto sotto il suo pavimento a tegoloni) forma un solo complesso, forse di *tabernae*. La parete di fondo di questo ambiente è stata costruita togliendo in altezza, al muraglione menzionato, un filare di tufo e appoggiandovi una cortina a mattoni. La distruzione di questa parete rende però visibile il muraglione e la sua struttura a catena. Si trovarono in questo ambiente sei grandi anfore allineate, e una macina di peperino.

5°) *Tabernae* 6, 7. In origine comunicanti fra loro, sono state divise, e sui muri di chiusura sono stati appoggiati gli arconi per il sostegno della volta a crociera. Sono state anche chiuse, tanto la scala quanto la porta, ad essa vicina, dell'ambiente 6, e ristretta in due riprese la porta del 7. Una cornice aggettata del muro di divisione degli ambienti 6, 7, e spallette di finestre sopra le porte, attestano la presenza di un ammezzato sopra queste *tabernae*. Più che di un ammezzato, deve però trattarsi, data la sua bassezza, di un solaio al quale, mancando ogni altro mezzo, può credersi si salisse mediante la scala che portava ai piani superiori.

L'importanza dello scavo di questo isolato verte principalmente sul ritrovamento del muraglione di tufo che aggiunge un altro notevolissimo testimone di Ostia repubblicana, e sulla scoperta di tre nuove strade. I dati per la conoscenza del mura-

glione di tufo sono stati raccolti mediante saggi fatti in più punti lungo il suo percorso, e specialmente sotto il piano degli ambienti 5 e 12. Il muro sale dalla sabbia alla sua massima altezza di m. 6,60, con una larghezza costante di m. 1,65. Questa larghezza, pur non essendo visibile al disopra del piano degli ambienti, risulta chiara per il fatto che l'ambiente 11 aveva costruito la sua parete di fondo, conservata ora soltanto nelle imposte laterali, togliendo un filare di tufo allo spessore del muro e appoggiandola agli altri.

La fondazione del muro appare formata da quattro filari di blocchi (ricercata sulle due facce del muro negli ambienti 11 e 5), due di tufo verdognolo friabile e due dello stesso tufo del muraglione, ma lasciato grezzo appunto perchè doveva rimanere sotto terra.

La fondazione ad ovest è fiancheggiata da un doppio strato di massiciata: il superiore, di cm. 60 circa, formato da grosse scaglie di tufo; l'inferiore, circa 30 cm., di frammenti di tufo più minuti. Il tufo di questa duplice massiciata è lo stesso tufo del muraglione, di modo che può supporre che il materiale sia stato raffinato e lavorato sul posto. L'epoca a cui può risalire tale muro vien data dalla presenza, sopra e nella massiciata, di materiale fittile campano frammentato, in accordo quindi con quello trovato presso la porta ostiense, nelle capanne ad essa vicine e infine nelle tombe, con ossi lavorati, nella sabbia, cioè presso i più sicuramente antichi testimoni della città repubblicana. Determina ancor meglio l'epoca, il trovamento, di fianco e sopra il quarto tufo di fondazione, di tre assi illeggibili ma del peso rispettivo di gr. 31, 28,50, 26, per i quali il monumento non può forse scendere più giù della metà del II sec. av. Cr. e può risalire anche al terzo. Non è possibile, prima che l'esplorazione sia completata, definire con sicurezza che cosa sia questo muraglione; ma la sua già considerevole estensione, la sua struttura, il suo spessore e, più che tutto, il suo passaggio al di là del decumano, sotto il quale s'interrompe con un'apertura di m. 3, potrebbero indurre nell'ipotesi di un muro di cinta della città repubblicana. Se così fosse, potrebbe portar luce sulle questioni, tuttora insolute, della posizione, estensione, andamento di Ostia primitiva. In ogni modo, però, non credo si possa più dubitare dell'esistenza di una vera città, e non più quindi di un aggruppamento di capanne, almeno a partire dalla fine del terzo secolo av. Cr.; cioè a dire, non solo le condizioni di Roma richiesero, ma le condizioni del suolo ostiense permisero la fondazione di una città che i monumenti scoperti attestano sicuramente rintracciabile, e di cui non solo si rende chiara la posizione, ma anche l'estensione.

Collegando i dati archeologici con gli storici, potrebbe la fondazione di Ostia accordarsi con la notizia dell'istituzione del *quaestor ostiensis* nel 261 av. Cr.; e meglio confermare la funzione militare di Ostia primitiva, che deve aver preceduto la funzione commerciale. Il graduale ritiro del litorale tirreno e il graduale aumento d'importanza di Ostia vanno quindi posti in relazione con la città di età poco anteriore all'Impero o addirittura imperiale, il cui sviluppo viene posto in luce dall'altra importante scoperta delle due strade menzionate (via della casa di Diana e via normale al decumano).

Lo spazio di queste strade è stato utilizzato due volte. Una prima volta, ancora in epoca buona, per la costruzione di botteghe o altro; e una seconda nella decadenza, come lo spazio più facilmente occupabile, dopo avvenuto l'abbandono e l'interramento degli edifici. Si sono trovati infatti dei muricciuoli rozzissimi (che non è stato possibile di salvare) i quali, dividendo la strada in ambienti, mostravano di essere stati appoggiati con una delle loro facce ad un terrapieno. Occorre quindi pensare che, se non tutta, almeno una parte di Ostia — e sarà la parte più antica — sia andata lentamente rovinando fino al crollo degli edifici; e che gli ultimi abitanti, ed evidentemente i più poveri, si siano adattati a rioccuparla in quegli spazii più facilmente accessibili, e cioè appunto nelle strade che, meno dei fabbricati, erano state danneggiate dall'incuria e dall'abbandono. Questo spiega la presenza di rozzissimi muretti anche nell'interno del caseggiato *C*, la cui volta, tuttora conservata, ne ha permesso la rioccupazione quando gran parte dell'edificio era già interrata. Prova sufficiente dell'immiserimento di una parte di Ostia, è l'iscrizione pubblicata (*Notizie degli scavi*, anno 1913, pag. 237), in cui si ricorda una statua *translatam a sordentibus locis ad ornatum fori*. E siamo al IV secolo.

L'altro fatto dell'occupazione di alcune strade in età ancor buona, attesta un agglomeramento avvenuto per scarsità di aree o subito dopo o anche contemporaneamente al massimo ampliamento di Ostia, che non può portarsi oltre Settimio Severo. Fatto davvero assai importante, per il quale può stabilirsi che Ostia fu costruita e allargata sopra un piano regolatore di cui è caratteristica l'assoluta mancanza di economia di spazio pur di raggiungere la più facile viabilità tra le sue due linee direttive Tevere e decumano; ma prova, anche da una parte, che il suo ampliamento non è stato sufficiente, e, dall'altra, che è venuto meno il bisogno di una facile viabilità in modo da permettere un considerevole agglomeramento. Tale giudizio, se pur vien suggerito da osservazioni archeologiche, vien sostenuto dal dato storico della costruzione e della funzione di Porto, che ha prolungato la esistenza di Ostia senza assicurarne la vita. Ostia, perduta la funzione, direi materiale, di emporio di Roma, è andata diventando sempre più una città burocratica, centro dell'amministrazione dell'*annona* e, quindi, di impiegati, di commercianti e di speculatori. E si deve a tal fatto se Ostia, città veramente grandiosa e monumentale, si mostra in più punti e in più edifici raffazzonata, farraginosa e immiserita. I molteplici adattamenti subiti, le restrizioni e le rioccupazioni di aree, le modificazioni stesse alla pianta della città, velano un poco la sua grandiosità e oscurano l'intelligenza, lo studio e la sensazione stessa delle rovine.

Isolato *C*. Non meno soddisfacente dell'altro è stato lo scavo di questo fabbricato, originale nella tettonica ostiense già conosciuta, che ha pur notevoli peculiarità, e in singolarissimo stato di conservazione, che ne rende più spiccato l'interesse, e nuovo lo studio. Fiancheggiato da due strade, ha forma di rettangolo, la fronte sud volta verso il decumano (m. 23,30), e la fronte ovest verso il tempio di Vulcano ancora totalmente interrata (m. 39,30). L'esistenza di una strada normale al decumano su questa fronte ovest era conosciuta, ma viene confermata dalla presenza di una scala per la quale può quindi supporre un secondo ingresso al fabbricato, oltre

quello; scoperto, sulla fronte sud. L'edificio, nello stato attuale dello scavo, manca dunque di una sola linea di ambienti, supponibilmente *tabernae*.

Piano terra (ved. pianta fig. 1): *a*, corridoio d'accesso in cui si aprono il sottoscala *b*, la stanzetta *c*, e il quale s'allarga nel vano *d* comunicante con la latrina *e*. Il corridoio *a* gira intorno al cortile allacciando tra loro gli ambienti: *n*, *o*, grandi stanze a volta lunettata; *m*, non ancora esplorato, ma diviso in due (la sua volta a crociera è conservata solo nell'imposta); *l*, immenso ambiente a tutta altezza, che non conserva tracce di copertura dovendo essa svilupparsi nel secondo piano; *h*, piccolo corridoio, ristretto più tardi, che mette nel sottoscala *i*; *g*, ambiente a tutt'altezza, ma tramezzato mediante soffitto di legno, come provano i buchi per le travi e le divisioni nell'intonaco; *f*, stanza non scavata, con porta (di cui rimane la soglia) e finestra. L'ambiente *g*, ricavato nel corridoio *a*, conserva nell'intonaco le tracce di una scala in legno che univa, all'interno, il pianterreno col primo piano. Nell'estremità opposta il corridoio *a* ha mostrato, a circa cm. 50 dal suo piano di terra battuta che in quel punto ne costituiva il solo pavimento, un mosaico semplice a bianco e nero, appartenente a edificio anteriore occupato dalla costruzione del nuovo *C* (in pianta segnato *P*).

Il cortile rettangolare, di m. 8 × 10, ha un pavimento di tegoloni bipedali in parte rifatto con mattoni sesquipedali: sopra uno dei lati lunghi porta due larghe finestre, e tre simili dovevano essere state pensate sulla faccia opposta, ma ristrette, costruzione facendo, come risulta dall'esame della muratura. La fontana, con copertura a dorso d'asino, ha sulla faccia due tubi di presa e, nel fondo, uno di scarico: l'acqua doveva esservi portata da un tubo piuttosto sottile, trovato nell'ambiente *d*, che s'innestava alla tubatura principale rinvenuta sotto la strada. A lato della fontana è una vasca limitata da un muretto di cm. 58. La presenza di un'edicoletta in terracotta con l'immagine di Diana (fig. 2; m. 0,50 × 0,50), presta il nome al caseggiato e alla strada. La comunicazione tra il cortile e il corridoio è fatta mediante due aperture: quella a nord è una grande arcata ristretta con due spallette che salgono fino all'imposta dell'arco; tre gradini indicano un innalzamento posteriore del corridoio. Un'altra grande arcata è posta in corrispondenza sulla faccia sud, ma vi è stata ricavata una porticina mediante due muretti di m. 0,80 (conservato soltanto quello a destra che serve di parete alla vasca), i quali non giungevano però fino all'arco, lasciando quindi un'apertura per la luce di cui abbisognavano e il corridoio *a* e l'ambiente *f*.

Assai degna di nota è la volta del corridoio, costruita in maniera insolita, con due rivestiture: la più esterna di tegoloni bipedali, tutti caduti, tranne quelli delle imposte, e conservanti tracce di intonaco; sottoposta a questa, una seconda rivestitura con mattoni quadrati, recanti una grande varietà di marche senza lettere (sopra tutto cerchietti), la quale rivestitura regge il sacco della volta. La rivestitura più esterna, come indica la sua caduta, più che funzione tettonica, aveva funzione decorativa, servendo essa a dare una centina più esatta e un dorso meglio connesso alla volta per l'appoggio dell'intonaco che non era possibile applicare sulla incocciatura interna, assai irregolare. Resta però inspiegabile come non si sia voluto usare la sola rivestitura a mattoni bipedali. Tracce d'intonaco dipinto sono anche negli ambienti *n*, *o*,

e più conservate in *g*, che mostra un rozzo dipinto a quadri, tra cui compaiono degli uccelli, dei pesci, e dei molluschi. Nell'ambiente *n* appare un pavimento a selci, comune in Ostia, mentre quello del corridoio è a opera spicata, sostituita da uno a mosaico bianco e nero, come risulta dal livello più alto di questo. Gli architravi



FIG. 2.

delle porte e delle finestre conservavano evidente il posto per le travi di sostegno dello spessore di cm. 7 e di cm. 14, le quali sono state rifatte e ricollocate al loro posto.

Primo piano. Al piano superiore si accede dall'esterno, a sud per la scala *B*, e a ovest per la scala *d* della quale è scoperto il pianerottolo e alcuni gradini che salgono al secondo; dall'interno per la scala di legno *γ*. Dal pianerottolo *B'*, illuminato da due finestre su strada e conservante anche sei gradini che salgono al secondo piano, si accede all'ambiente *a* (diviso poi in due), comunicante con *b* e *c*, il

quale ha nel fondo due poggioletti (cubicolo?). Sul corridoio *d*, corrispondente ad *a* del pianterreno, immettono l'ambiente *d'* e, per mezzo di questo, *g*, *f*, i quali tutti prendono luce indiretta da finestre sul cortile. Il corridoio *d* gira nel lato ovest tramezzato, in epoca tarda, in strettissimi ambienti, che tolgono perfino il passaggio, ed illuminato anch'esso da finestre sul cortile. In tutto il lato est del cortile il corridoio è stato sostituito dagli ambienti *i*, divisi da tramezzi e comunicanti tra loro mediante un unico passaggio illuminato da finestre sul cortile e che gira anche verso l'ambiente *h*. Questo sistema di aggruppamenti di ambienti si ritrova a Ostia nelle abitazioni di via della Fontana e via delle Corporazioni. Il cortile nel lato nord, invece di finestre, ha nicchie; dovendo però l'ambiente *h* prender luce da esso, occorre pensare che sopra le nicchie ci fossero delle aperture, una specie di sottile colonnato, tanto più che gli ultimi ambienti *i* dovevano essere illuminati da *h*, grande stanza la cui copertura doveva svilupparsi al secondo piano. Gli ambienti avevano pavimento a mosaico, e i muri affrescati; e tracce ce ne sono negli ambienti *i*.

Una così peculiare bizzaria di arte o foggia di costruzione e di disposizione quale mostra questo edificio, merita qualche parola di commento. Benchè Ostia ci abbia avvezzi, nelle costruzioni private, alla completa assenza dei canoni pompeiani e perfino di quelli che ormai impongono le colonie romane d'Africa e di Britannia (Timgad, Silchester), l'edificio ora scavato non ha riscontri neppure nei peculiarissimi tipi delle costruzioni private ostiensi. La caratteristica essenziale e la novità dell'edificio sta nel presentare, per la prima volta nel mondo antico, l'associazione dei due elementi regolatori e distributori di ogni costruzione, facciata e cortile, creando così un tipo. Il cortile ha vere funzioni di pozzo di luce, e regola lo sviluppo e la disposizione di gran parte del caseggiato, completando quindi l'ufficio della facciata, imperfetto per la presenza di due sole fronti libere, a sud e ad ovest. Indubbiamente il nuovo tipo si mostra ancora malsicuro dell'uso e dello sfruttamento di questa associazione dei due elementi tettonici, giacchè certo il cortile appare troppo ristretto e anche male a posto nell'area del fabbricato. La singolarità del tipo rende discutibile l'uso dell'edificio; sul quale nulla suggeriscono neppure i trovamenti, del resto scarsissimi.

L'ipotesi di una casa d'affitto, divisa in appartamento, mi par però l'unica possibile, eccezione fatta forse del pianterreno in cui potrebbe rafforzarla il solo ambiente *g* e la presenza di dipinti, per quanto rozzi, che meno bene convengono a laboratorii e magazzini. A giudicare dalla costruzione (sulla quale però, massime in Ostia, non può fondarsi giudizio sicuro), il caseggiato parrebbe dell'età antoniniana; e il tipo dovrebbe ripetersi in Ostia, a giudicare dagli elementi singolari che si riscontrano nelle costruzioni già scoperte, le quali, se non lo manifestavano ancora, lo facevano però già presagire. In ogni modo, l'importanza della scoperta sta nel presentare, nella città più vicina a Roma e meglio riprodotte l'immagine di Roma e in un'epoca genuinamente romana, un edificio privato che non ha, allo stato attuale, riscontri nè con la Grecia nè con l'Oriente, e che allarga la nostra conoscenza sull'abitazione romana, troppo ristretta sulla casa pompeiana, e che infine ci conserva il prototipo della casa moderna di cui invano fin'ora si era ricercata l'origine, la quale Ostia sembra attribuire a Roma.

I trovamenti in questa zona di scavo furono relativamente scarsi. Sono degni di menzione i seguenti:

Al pianterreno della casa di Diana, nell'ambiente *l*, vennero in luce due gruppi di monete di biglione. Il primo consta di 32 monete dei seguenti imperatori:

Gallieno	pezzi 6:	Coh. 38, 174, 269, 928 e 1236 illeg.
Claudio II	" 5:	Coh. 21, 84, 230, 262, 286.
Quintillo	" 1:	Coh. 28.
Aureliano	" 14:	Coh. 60, 61, 95, 107, 158, 192, 194, 197, 219, 255, 284.
Severina	" 1:	Coh. 12.
Tacito	" 1:	Coh. 123.
Probo	" 4:	Coh. 532, 644, 840, 864.

Le monete di Aureliano e di Probo sono fior di conio; quelle di Gallieno sono più consumate delle altre.

Della stessa bassa lega d'argento e della stessa età è il secondo gruppo di 62 monete, così ripartite:

Gallieno	es. 27:	Coh. 1, 38, 72, 76, 77, 154, 158, 331, 361, 420, 423, 586, 617, 686, 819, 961, 1008, 1075, 1119.
Salonina	" 6:	Coh. 39, 77, 115, 129.
Claudio II	" 19:	Coh. 6, 43, 50, 80, 88, 104, 124, 130, 131, 230, 265, 293, 318.
Aureliano	" 8:	Coh. 61, 95, 153, 219, 255, 258, 285.
Probo	" 2:	Coh. 203, 840.

Entrambi i ripostigli scendono, con Probo (277-282), alla fine del III secolo d. Cr. Al primo piano dello stesso caseggiato e nella terra al di sopra del pavimento dell'ambiente *z*, quindi proveniente dagli scarichi dei secondi piani, fu trovato un gruppo di 312 monete, così divise:

Gordiano	es. 1:	Coh. 71.
Treboniano Gallo	" 4:	Coh. 17, 20, 34, 63.
Volusiano	" 2:	Coh. 70.
Valeriano padre	" 42:	Coh. 13, 17, 25, 36, 49, 56, 57, 83, 89, 135, 140, 141, 152, 169, 177, 178, 183, 189, 190, 224, 230, 241, 248, 276.
Mariniana	" 3:	Coh. 3, 4, 16.
Gallieno	" 168:	Coh. 24, 25, 56, 57, 58, 89, 104, 131, 173, 296, 351, 378, 408, 409, 423, 425, 520, 562, 563, 567, 571, 690, 699, 727, 728, 744, 756, 792, 806, 888, 932, 1045, 1109, 1118, 1119, 1163, 1173, 1198, 1221, 1223, 1272, 1310 (illeggibile un esemplare).
Salonina	" 70:	Coh. 31, 44, 60, 68, 77, 84, 92, 94, 103, 121, 129, 137, 139, 143 (illeggibile un esemplare).
Valeriano figlio	" 10.	
Salonina	" 13.	

Il termine è qui dato dal regno di Gallieno e Salonina (254-268); alla fine del III sec. il caseggiato era conservato anche nei piani superiori.

Tra le iscrizioni, ricordo:

Marmo. Frammento di lastra iscritta scorniciata (albo) (m. 43 × 23 × 0,042. Altezza della lettere superiori, m. 0,015; delle inferiori, m. 0,012):

M · VLPIVS S OLIMPIANV(s)

(s)CHOLAM · PROBABERVNT...
DEDICAVERVNT

M · VLPIVS S ABASCAN(*tus*)

M · VLPIVS S DIV

M · VLPIVS EVTY(*ches*)

Un frammento di albo (m. 0,23 × 0,20 × 0,035; alt. lett., m. 0,015):

.....
...ZENODO
...MARTIAL
..... FELI
...VS · FELI
...FELICIANVS
...IVS · ZOTICV
.....S · SPERATV
...CIVS · PRISCIANV
...VS · FORTVNATV
.....S · FELICI

Frammento di iscrizione sepolcrale (m. 0,37 × 0,33 × 0,044; alt. lettere m. 0,032):

.....
ARVNTIA...
CHRYSID.....
COIVGI
CASTISSIMAE...
BENEMERENTI...
FECIT
VAL · FLAVIA...
NVS...

(m. 0,48 × 0,25 × 0,045) scorniciata, opistografa:

(a)

.....
IANVS
HELICO
ASCLEPIADES
VS CALLIMORPHVS
NIVS · MERCVRIVS
TITVS
.....

(b) a lettere lunghe e irregolari:

.....
IEIIVS IAV
AVRELIVS PORTESIS
BAFVIV S FELI X
IVLIV S ROMVLVS
ONTVVS
.....

Frammento di grande lastra, a belle e grandi lettere (m. 0,31 × 0,41 × 0,050):

.....IO...
 (an) TONIN...
 ...NI·PARTHC...

Alabastro venato. Trapezoforo a testa di leone.



FIG. 3.

Marmo (alt. mm. 190). Testa efebica a capelli ricciuti; in due pezzi, priva della calotta cranica che era riportata. Tipo ideale del primo periodo ellenistico (fine del IV sec. av. Cr.).

Testina di Zeus o di Hades, con folta barba e capigliatura, deturpata nel naso e sulla fronte (alt. mm. 180).

Capitello di pilastro di arte scadente, in parte lavorato a trapano (m. 0,38 × 0,33 × 30).

Piombo. Cornicetta di specchio quadrata con cerchio inscritto (alt. mm. 56). Agli angoli, quattro testine, tra cui riconoscerei Pan con il pedo, Dionisos col tirso. Delle altre due e degli attributi che le accompagnano rimane incerta, per me, l'identificazione (fig. 3).

Terracotta. Tra i numerosissimi bolli di mattone rinvenuti, menziono col numero corrispondente al *C. I. L.* XV: 18; 19a; 22a, b; 23; 24; 41; 59b; 60 (incompleto come il corrispondente del *C. I. L.*); 63b; 64a; 87c; 90a; 97d; 115 (3 esempl.); 129 (2 esempl.); 130; 209; 216; 221; 202 (2 esempl.); 283; 294 (2 esempl.); correggono il corrispondente del *C. I. L.*); 320; 322; 328; 362 (2 esempl.); 367; 374; 401; 441; 495; 496 (4 esempl.); 520; 525; 555; 585 (3 esempl.); 587; 589c; 618 (2 esempl.); 659c; 692c; 693; 694; 715; 721 (2 esempl.); 746; 795; 803 (5 esempl.); 822; 831; 876b (8 esempl.); 891; 912; 923; 954 (4 esempl.); 1014; 1037b; 1089; 1097; 1106; 1108; 1224; 1244 (2 esempl.); 1298 (4 esempl.); 1348b; 1395; 1406; 1465; 1569c; 2157; 2165; 2203; 2210; 2463.

C. CALZA.

CAMPANIA.

IV. POMPEI — *Continuazione degli scavi sulla via dell'Abbondanza.*

I^a ZONA — Scavo della via.

Come è stato detto nel rapporto del mese scorso, è qui sospeso il proseguimento delle esplorazioni, fino a nuovo ordine, allo scopo di spingere con la maggiore alacrità lo scavo degli edifici dell'altra zona, dove rimane tuttora concentrata la forza degli operai scavatori. Tuttavia, siccome una squadra di muratori è sempre rimasta qui addetta alle opere di assicurazione e di consolidamento sui più accidentati tratti delle fronti delle due isole opposte, III della reg. III a nord, e III della reg. II a sud, non sono mancate interessanti scoperte anche per questo mese. Nel lato meridionale (reg. II, ins. III), al disopra dell'ampio vano d'ingresso n. 1, si sono scoperte le tracce di una lunga tettoia destinata a proteggere dalla pioggia il relativo tratto di marciapiede, ciò che è chiaramente attestato dai fori equidistanti dei « gattoni » sporgenti dalla facciata in piano orizzontale, formanti così continuazione di alcune travi dell'impiantito del piano superiore, e dai fori inclinati dei travicelli sostenenti le tegole lungo il margine superiore della muratura: i travicelli, a corpo tondo, distavano l'uno dall'altro per m. 0,18-0,22; i « gattoni », a corpo rettangolare, sporgevano da fori di m. 0,40 × 0,11-0,14.

Delle tegole si sono raccolti solo scarsi frammenti, perchè il sito era stato già frugato in antiche esplorazioni che dispersero il materiale giacente ancora a posto. Nel lato settentrionale (reg. III, ins. III) si è toccato il secondo pilastro, di nudo tufo di Nocera, della facciata, con la sovrastante muratura rustica: questa, gravando sugli architravi, rinvenuti allo stato di carbone, è ora in parte disgregata ed accompagna col suo margine inferiore il cedimento e le rotture degli architravi stessi nei vani n. 1 e 2. Poco più in giù dell'architrave, davanti al n. 2 si è rinvenuta carbonizzata una grande massa di sala (*carex acuta*) formante, con la sua superficie longitudinalmente arcuata, come un mezzo arco di volta largo m. 2 × 1,50 e spesso da m. 0,15 a m. 0,04: sopra la massa di *carex*, i cui fasci sono disposti tutti secondo la stessa direzione longitudinale, vedonsi impronte di assi di legno squadrate, in direzione opposta, ciò che fa pensare ad uno schermo adoperato come parete.

Il caratteristico balcone ad oriente del vano n. 2, del quale già feci cenno il mese scorso, è ora interamente liberato delle terre: ha integri i lati occidentale e meridionale, fatti di tanti leggeri muretti armati in telai di legno; ma nulla mostra nel lato occidentale, ciò che può far credere che fosse ivi chiuso con lo schermo di *carex* già descritto. Fra il balcone e il vano n. 2, finalmente, vedesi abbattuto qualche tronco di pilastro di pietra sarnense, avanzo forse di finestra bifora o trifora.